

LA città POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 56 - NUOVA SERIE - ESTATE 2024



Messaggio in bottiglia

Il mondo dei giudizi facili sembra ultimamente cresciuto. Non è più solo nelle chiacchiere da bar, è in buona compagnia con la "qualità" degli interventi di buona parte della classe politica. Un mondo di superficialità, che all'apparenza sembra avere la meglio, che taglia e non tesse, che esclude e non include, il mondo degli slogan, della propaganda, dell'essere "contro o per, a prescindere", che parla e non ascolta, che proclama, e non dialoga, che rottama, e non costruisce, dedito al consolidamento di chiusure, di paure, e all'occupazione del potere a ogni costo più che al bene comune.

■ Questi atteggiamenti, e il relativo allentamento dei legami comunitari, sono alla base della crisi della partecipazione alla vita pubblica, dello svuotamento della credibilità della rappresentanza politica, dell'autoreferenzialità del sistema dei partiti, della sfiducia che ha scavato un solco profondo nei confronti delle istituzioni.

"Le scelte giuste sono quelle che si prendono sulla spinta del coraggio e non della paura. Perché non è la scelta in sé che conta, ma lo spirito con cui la si affronta."

Massimo Gramellini

Eppure la soluzione non può essere l'indifferenza o l'astensione da ogni impegno. Forse mai come in situazioni di questo tipo diventa importante recuperare, con la necessaria visione d'insieme, soprattutto la concretezza dei piccoli passi che costruiscano speranza, che coltivino quel guardare avanti che non si fermi al rancore e al lamento. Ma cosa fare in questa deriva che non sembra credere al lavoro paziente e costante?

■ Forse cominciare a renderci conto che non ci sono altre strade se non quelle del costruire giorno per giorno, atteggiamenti diversi, che superino l'illusione delle deleghe in bianco alle star di turno, con le loro provvisorie alte percentuali di facile consenso a cui poi faranno seguito le loro altrettanto rovinose

cadute. Quante ne abbiamo visti in questi ultimi anni?

Quindi non è troppo presto per interrogarsi su come far nascere nuove forme di socialità e di partecipazione.

■ Far crescere la capacità di auto-organizzazione delle comunità locali risulta ancora più indispensabile in questi periodi di crisi, quando sia l'intervento pubblico, sia i modelli di sviluppo economico centrati sull'impresa tradizionale mostrano i propri limiti. Emerge la necessità di far nascere vere e proprie "comunità intraprendenti" che co-operino, e che anche a partire da azioni modeste vadano in questa direzione.

■ Possono essere esperienze tra di loro molto diverse ma concrete, come i negozi del dono e del baratto, le comu-

nità a supporto dell'agricoltura, le comunità energetiche rinnovabili, le cooperative di comunità... Forme organizzative che, nel contribuire a inserire elementi di economia altra (dono, reciprocità, mutuo aiuto, bene comune), servano anche a migliorare il funzionamento della democrazia, i cui canali tradizionali sono sempre più ostruiti, e così invertire quel ciclo che ha spinto un gran numero di cittadini a prendere le distanze da ogni forma di impegno.

■ Costruire occasioni che recuperino socialità, accoglienza, solidarietà, creatività, e perché no, il senso del bello, anche con piccole azioni (ogni cammino, anche il più lungo comincia sempre con i primi passi), può essere uno dei modi giusti per costruire insieme quella "Città Possibile" che ci faccia ritrovare l'orgoglio di abitarci. Piccoli passi che nel parlare al presente guardino il futuro e che sappiano costruirlo anche con chi verrà dopo di noi.

Oreste Magni

Il concerto di Angelo Branduardi nella sua Cuggiono

Una Villa Annoni così bella non si vedeva da tempo. Una serata di fascino, di cultura, di musica, di volontariato. Vi era tutto questo in gioco lo scorso 29 giugno per il grande concerto di Angelo Branduardi, il celebre "menestrello" nativo cuggionese, che dopo tanti anni ha fatto ritorno nella sua comunità.

■ Tutto era perfetto, provato, studiato, organizzato fin nei minimi dettagli. La gestione parcheggi, la biglietteria per i "last minute", i varchi di accesso per il controllo biglietti, le maschere che accompagnavano a sedersi. Erano volti noti, di gente che vive il paese, con il loro impegno in associazioni o enti, che hanno voluto mettersi in gioco per un evento davvero unico. Nonostante tante previsioni meteo facessero temere il peggio, la serata è rimasta bella, nemmeno troppo calda, accogliendo tra pavoni e cicale le oltre 900 persone del pubblico e lo staff del cantautore.

■ Poi il momento tanto atteso, la musica. I brani più celebri, la sua voce inimitabile, un susseguirsi di canzoni e melodie che si sono levate dal parco di Villa Annoni in tutto il paese. "Sono nato qui ma i miei genitori si son trasferiti quasi subito a Genova, dove imparai l'arte della musica e mi diplomai in violino, a nemmeno sedici anni - ci ha raccontato Angelo - ritornai a Cuggiono pochi anni dopo il matrimonio con l'occasione di una villetta bifamiliare con un piccolo giardino in via De Gasperi. Abitavamo in una via privata con tanti bambini nella zona. Qui nacquero le mie due figlie e anche loro ricordano questi luoghi di infanzia con grande affetto. A Cuggiono ho scritto uno

dei brani più storici "Alla fiera dell'Est". Lo presentammo in anteprima a Radio Naviglio, la radio libera del paese. Quando nacque questa canzone avevo già fatto una lunga gavetta, andavo in giro con una vecchia 500 carica di strumenti, il mio cachet era di 20.000 lire che non bastavano nemmeno per dormire. Nel '72 incisi il disco "Confessioni di un malandrino", una delle mie canzoni



più belle, anche se all'epoca venne ritenuta brutta. Il disco inizialmente fu buttato. Il primo vero disco fu pubblicato nel 1974 esattamente cinquant'anni fa. Poi fu la volta di "Alla fiera dell'Est" che riprende antiche filastrocche, qui in particolare una ebraica, e all'inizio nessuno la voleva. Ci volle un anno per farla pubblicare, sembrava non piacesse, invece dopo sei, sette mesi, fu un vero boom. A parte il topolino che fa sorridere, è molto violenta, si uccidono tutti. Divenne un vero e proprio successo internazionale. Ma questo a livello intellettuale, quando a livello canoro viene raccontata e suonata ai bambini, quasi non mi appartiene più,



è ormai patrimonio popolare. Da un lato è ormai infinita, è quasi di tutti".

■ Dopo aver suonato e cantato insieme a tutto il pubblico questo suo storico brano, il momento più istituzionale in cui il sindaco Giovanni Cucchetti, a nome del consiglio comunale, ha consegnato la cittadinanza onoraria all'artista per i suoi cinquant'anni

di carriera, la sua passione, e l'orgoglio della cittadinanza verso di lui. Tra applausi e qualche autografo carpito al volo, si è chiusa una bella serata di musica, ma soprattutto, una preziosa occasione per dimostrare la voglia di rilanciare il paese e di essere capaci di gestire e accogliere grandi eventi in luoghi stupendi.

Vittorio Gualdoni - Logos

Cosa ha reso possibile il grande ritorno



Saranno almeno 25 anni che si parlava di riportare Angelo Branduardi a Cuggiono per un concerto. Costi di gestione, complessità operative, difficoltà di incastrare date e possibilità, hanno sempre reso questa idea un semplice sogno.

■ Quest'anno però qualcosa è cambiata in primis per la caparbieta dei promotori di insistere con le associazioni, col comune, con alcune realtà produttive del paese e con lo staff organizzativo di Angelo, per dare concretezza a questo obiettivo. Quella che era una semplice idea è diventata così una bozza di contratto, poi un vero e pro-

prio piano operativo messo in opera con l'aiuto di persone competenti e preparate che hanno donato il loro lavoro per validare e confermare le misure tecniche, di sicurezza e gestionali richieste. Un sostegno fondamentale è venuto dalle numerose associazioni di Cuggiono e del territorio.

■ Giovani e adulti, volontari di ogni realtà (musicali, sanitarie, sociali e culturali) hanno dedicato tempo, manodopera, spirito di iniziativa, e spesso materiali, per realizzare con grande cura dei dettagli, fascino e anche emozione, un concerto che rimarrà nella storia della nostra comunità.

Vittorio Gualdoni - Logos



“Un Concerto dell'agire insieme”

Enti, Associazioni, Aziende che hanno sostenuto economicamente, con materiale o con lavoro volontario

Le confessioni di un malandrino

Comune di Cuggiono
 Fondazione Comunitaria Ticino Olona - Legnano
 Ecoistituto della Valle del Ticino Odv - Cuggiono
 Musica e non solo Odv - Cuggiono
 LOGOS - Cuggiono
 Studio tecnico geom. Paolo Gualdoni - Cuggiono
 Lions Club Carroccio - Legnano
 Fabert srl - Bernate Ticino
 B&B il Funtanin - Castelletto di Cuggiono
 COMAT srl - Ossona
 Rossi Service Srl - Cuggiono
 Cizeta Medicali Srl - Cuggiono
 Clavenna Impianti - Cuggiono
 Cosmel srl - Cuggiono
 L'allestitore s.a.s. - Cuggiono
 Guide culturali locali Aps - Cuggiono
 Studio Geom. Giampiero Taveggia - Cuggiono
 Studio Arch. Alberto Colombo - Cuggiono
 Pro Loco Morus Nigra - Ossona
 Associazione Equilibri - Cuggiono
 ACLI - Cuggiono
 Merceria Carmen - Cuggiono
 Gruppo Micologico - Cuggiono
 Milan Club - Cuggiono
 Old Club Subbuteo - Cuggiono
 Associazione il Parco di Alessandro Annoni Odv - Cuggiono
 Centro Studi Territoriali Athene Noctua Aps - Cuggiono
 Corpo musicale S.Cecilia - Cuggiono
 Azzurra soccorso - Cuggiono
 Protezione civile - Cuggiono
 Centro Sociale - Cuggiono
 Lions Club Naviglio Grande - Cuggiono
 Trasporti Ferrario srl - Inveruno
 Tezal srl - Cuggiono
 Repack srl - Buscate
 Panificio della torre - Cuggiono
 La Cirenaica - Robecchetto con Induno
 Spezia Impianti srl - Cuggiono
 Oratorio - Cuggiono
 Parrocchia - Nosate
 Us calcio - Cuggiono
 Pro Loco - Dairago
 Oratorio - Casate
 Collettivo Talpa - Cuggiono
 Terra di fantasia - Cuggiono
 Clorofilla Aps - Cuggiono
 Les Tricoteuses - Cuggiono
 Operandisti moderni - Cuggiono
 Officina Giovani - Cuggiono

Un concerto per fare comunità

Far tesoro delle esperienze è sempre utile. Ognuno di noi è figlio delle proprie esperienze, viene segnato da quello che fa e da come lo fa.

Quando sono esperienze collettive e soprattutto positive è importante parlarne.

Ultimamente nel nostro piccolo, a proposito di esperienze positive, ci sarebbe giusto l'imbarazzo della scelta. Ne scegliamo una che ha coinvolto un assortito gruppo di persone di ogni età e provenienza. Ci riferiamo all'organizzazione del concerto di Angelo Branduardi che si è tenuto nel parco di Villa An-

noni a Cuggiono il 29 giugno. Più del concerto in sé (altri più autorevoli ne hanno scritto) crediamo utile segnalare il percorso che ha portato alla sua realizzazione. Percorso partecipato, includente, che ha fatto emergere capacità organizzative, entusiasmi, e collaborazioni per certi versi inaspettate, sia in ambito associativo che istituzionale. In questo senso è stato indubbiamente un percorso esemplare, che ha consentito di affrontare con successo aspetti inediti (l'interfaccia era l'azienda che organizzava il tour, non l'artista, con tutto



Angelo Branduardi e Fabio Valdemanin



quello che ne consegue in termini, giuridici, economici, organizzativi, di responsabilità legale ecc.).

■ Vale quindi la pena rimarcare alcuni aspetti di questo "percorso dal basso". Un dato di partenza. L'importanza della volontà nel raggiungere un obiettivo, perché alla base di ogni esperienza positiva c'è il non fermarsi davanti a quello che il "comune sentire" ritiene irrealizzabile. Se ci pensiamo bene è proprio questo modo negativo di porsi che va superato, tipico di chi "sta alla finestra", atteggiamento che vorrebbe

impedire sul nascere ogni iniziativa, liquidata a priori con sufficienza, dando fiato ai soliti ritornelli tipo "viol si matt", "se che vòri fà?", "te vidarè ma la va a finì", "dopu te me la cünta", ecc. ecc. Fortunatamente gli iniziali quattro gatti, hanno avuto un "sentire" decisamente diverso.

■ Poi oltre la volontà, l'entusiasmo. Se c'è qualcosa di contagioso è l'entusiasmo di raggiungere insieme un fine. Perché l'entusiasmo fa nascere relazioni, fa crescere speranze e motivazioni, come una macchia d'olio si

Riflessioni su un concerto

"Concerto per fare comunità" che virtuoso obiettivo, come suona bene, come procura belle e profonde vibrazioni!

■ È da tempo che rifletto sul significato della parola "Comune" e dunque "Comunità", perché avverto nell'aria che i tempi sono maturi per recuperare e ristabilire un rinnovato e gioioso modo di vivere.

Ho la sensazione che in molti stiamo attraversando un risveglio spirituale. Molti hanno preso consapevolezza dei danni che ci siamo autoinflitti subendo e perseguendo il fenomeno del consumismo esasperato, competizione, disgregazione sociale, rabbia e malessere. Il consumismo, come ci aveva profetizzato P.P.Pasolini ha fatto emergere i peggiori



espande tra chi, in forma individuale o associata, partecipa al percorso.

■ Non ultimo: la professionalità nell'affrontare gli aspetti tecnici e le criticità che si presentano. E' un valore aggiunto indispensabile. Le professionalità emerse, hanno contribuito ad affrontare e risolvere problemi, a trovare soluzioni, a non fermarsi di fronte alle difficoltà. Che ci sono state, e non poche, ma che non hanno impedito di andare avanti.

■ Se è stato, come qualcuno dice, come scalare una montagna, e in un certo senso è stato così, la cordata è stata numerosa, coesa, motivata. Il risultato raggiunto, va sottolineato con forza, è merito dei tanti che ne hanno fatto parte, nelle associazioni, negli enti, nelle strutture comunali. Elenarli sarebbe veramente lungo, ma a tutti, andrebbe dato un grande ringraziamento. Insieme hanno fatto capire che iniziative impegnative nate dal basso, possono essere portate a buon fine. Anche qui, anche ora, anche in un piccolo paese, anche senza avere santi in paradiso (o in parlamento).

E poi diciamo chiaro: se ognuno ci mette del suo, ne usciamo tutti un pochino migliori. Come persone e come comunità. Come in questa esperienza che non a caso, proposta come "un concerto per fare comunità", ha mante-

nuto la sua promessa. Questa serata, di indubbia qualità, che nonostante le previsioni meteo critiche, ha attirato persone non solo dal territorio, ma anche da altre regioni italiane, e qualcuna anche dall'estero (Germania, Francia, Svizzera, Malta...), ha fatto conoscere ad altri quella perla che è il Parco di Villa Annoni, e il nostro paese (che di qualità ne ha e che andrebbero meglio valorizzate).

■ Prima ancora che musicale questo è stato il concerto dell'agire insieme. Un messaggio positivo che va fatto crescere. Perché insieme si può, insieme si deve. Anche qui, anche ora, e perché no, anche in futuro.

Oreste Magni



sentimenti umani: invidie, gelosie, competizione...

Oggi aprire un dialogo partecipato da tutti i componenti delle comunità è essenziale, per dare un senso di orgogliosa appartenenza, per condividere obiettivi e destini, responsabilmente, facendo tesoro anche dei tanti errori politici, sociali e economici consumati in passato.

Creare delle nuove comunità virtuose, fatte di persone che condividono e desiderano

realizzare gli identici valori! È l'unica strada per la salvezza di tutti, unico modo per sconfiggere la paura della fine.

■ Sapere che alla morte, fine che accomuna tutti, lasci ai tuoi figli in una comunità umanamente sana, matura e virtuosa, che si prenderà cura di loro, non è poca cosa. Per me questo è sconfiggere la paura! Complimenti a Voi, con gratitudine.

Salvatore Novello

Alla fiera dell'Est

«È un pezzo importantissimo per me. A un bambino di oggi il mio nome non dice niente, mentre conosce molto bene il topolino della canzone. È un brano che vive di vita propria e che ormai appartiene alla cultura popolare» dice Angelo Branduardi facendo riferimento al celebre topolino che viene mangiato dal gatto, a sua volta morso dal cane, che viene picchiato dal bastone, bruciato dal fuoco...

■ "Alla fiera dell'Est", ripropone in musica, un testo in versione pressoché integrale della filastrocca "Un capretto" (Had Gadya), recitata dai bambini alla fine della cena della Pasqua ebraica che celebra la liberazione dalla schiavitù in Egitto.

■ Il testo, come molte filastrocche, nasconde nelle dieci strofe molteplici significati: la storia di quel popolo e delle sottomissioni subite nei secoli, il significato spirituale dei "regni" che si sono succeduti (Babilonia, Egitto, Persia, Media, Grecia, Roma) rappresentati da simbolici animali, il cerchio infinito di allontanamento e ricongiunzione dell'uomo con il creatore, la realtà della vita dove ognuno può essere vittima e carnefice. L'Angelo della morte, simboleggia Roma che si autodistrugge. Il cerchio, infine, si chiude nel testo ori-



ginale, con il ritorno al punto di partenza, con il creatore che ha la meglio sull'angelo della morte, come ultima e definitiva parola sulla storia, nonché come forza in grado di far ripartire tutto.

■ Branduardi mise un topolino al posto del capretto, tutto sommato, più appetitoso per il gatto. Alla fiera dell'est è quindi tutt'altro che una semplice filastrocca per bambini (vedi il commento ebraico "Ohr Yesarim" contenuto nella Haggadah "Migdal Adir Hachadash").

Fonte: primabergamo.it/persone/allafiera-dellest-spiegata/



Fabio Valdemarin

Parla come mangi

Chiara Galdoni

Una mattina, nella sala insegnanti della scuola di Oramudhunkene, i docenti si riunirono sgomenti dopo la nuova circolare ministeriale che aveva promesso di rivoluzionare la didattica e finalmente adattarla alle mutate esigenze degli studenti. “Non si capisce nulla! È un testo zeppo di parole incomprensibili: come facciamo a proporre nuove attività se non abbiamo idea di che cosa si tratti?!” Sbraitò il prof. di matematica. “Ci siamo aggiornati sulle nuove tecnologie, ma adesso stiamo rasentando il ridicolo!”

■ “Calmo, analizziamo le richieste e cerchiamo di venirne a capo: di solito sono termini inglesi, magari traducendo sveliamo di che cosa si tratti” propose sensatamente la collega di inglese. “Cominciamo con peer to peer. Da pari a pari.” “Eh, quindi? Ci stanno dicendo che dobbiamo far lavorare i ragazzi in modo che le conoscenze vengano veicolate dai loro compagni di classe? E magari che dobbiamo creare dei gruppi di cui collaborino per imparare nuove cose?”

“Sì, tra l'altro c'è anche questo: il cooperative learning, apprendimento cooperativo.”

“Senza chiamarlo così, lo faceva già mia madre, che ha insegnato per quarantadue anni alla primaria.”

Intervenne la collega di tecnologia: “Controlla se c'è un termine corrispondente a quello che faccio io, che capovolgo le lezioni e a casa gli assegno materiali da leggere e imparare, in modo da lavorare insieme in classe sugli elementi più importanti.”

“Ce l'abbiamo: flipped classroom. E già che ci siamo, abbiamo lo storytelling, per chi insegna lettere: atto del narrare, utilizzando i principi della retorica e della narrazione”.

■ Gli insegnanti di lettere, una sorta di Idris di Lerna dalle molteplici teste, iniziarono a mormorare sconcertati, finché la loro decana chiese: “Come possiamo tradurre il debate?”

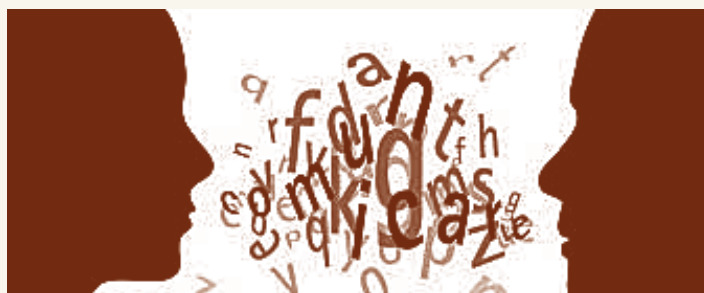
“Debate, debate... discussione. Ecco qua: è il confronto tra due squadre di due o tre studenti, i “debater”, sostengono e controbattono un'affermazione (claim) su un argomento, ponendosi pro o contro. Come metodologia didattica si è affermata ormai



dalla fine dell'Ottocento nei college e nelle università del mondo anglosassone.”

“Quindi fammi capire, ci chiedono di applicare una metodologia pensata per le università inglesi e americane a dei pisciellotti di 12/13 anni che a stento controllano

Intanto il gruppo di lettere, agguerritissimo dopo aver imparato che lo storytelling esisteva dai tempi di Omero, si erano riunite in un capannello per riemergere trionfanti: “Sentite qui! Il gruppo Incipit dell'Accademia della Crusca segnala l'esistenza



i propri pensieri? Non è che al ministero hanno guardato troppi film ambientati nelle scuole superiori americane e pensano di risolvere così le voragini di ignoranza degli adolescenti?”

“Ovvio, tutto quello che è diventato obsoleto all'estero, ce lo propinano come risolutivo di qualsiasi problema qui, e se è in inglese è meglio. A scuola noi non possiamo più seguire una linea di condotta, ma una policy, non diamo più riscontri, ma feedback, non raggiungiamo obiettivi, bensì target, non facciamo laboratori ma workshop, non valorizziamo più le abilità personali, ma le soft skills.”

■ Tutto lavoro in più per me, tra l'altro, visto che mi tocca correggere svarioni di espressioni inglesi usate a caso. Ricordate tutti l'hand job, vero?”

di vari equivalenti italiani perfettamente adeguati, i quali eviterebbero di accentuare quell'immagine aziendalistica della scuola, oggi imperante, e invita a riflettere sul rischio che questa fitta terminologia aziendale anglicizzante venga applicata in maniera forzosa e sia esibita per trasmettere un'immagine pretestuosamente moderna dell'istituzione scolastica. Sapete cosa significa?”

■ Nella sala calò il silenzio, in parte attendevano un'affermazione epifanica, dall'altro temevano cosa sarebbe potuto saltar fuori.

“Che tutti questi termini sono, parafrasando Fantozzi, una boiata pazzesca”.

E ad Oramudhunkene continuarono a insegnare come avevano sempre fatto, lasciando le etichette in lingua straniera ai burocrati frustrati.



Adesso parliamo di galline

Michele Serra

Adesso parliamo di galline, un argomento che mette allegria. L'uovo di gallina è un oggetto meraviglioso, è la cosa più semplice del mondo e al tempo stesso la più complicata perché dentro c'è la vita. Un mio amico che abita in campagna voleva mettere tre o quattro galline nel suo cortile e si è informato sulla normativa in merito. Quando gli hanno fatto vedere tutti i regolamenti da onorare e i papiri da compilare ha preferito rinunciare.

■ Niente galline, è troppo complicato: solo per studiare la faccenda ci vogliono un paio d'ore, sulla gallina c'è una normativa nazionale e una normativa comunale che per facilitare le cose è diversa da Comune a Comune, e naturalmente occorre studiare anche la normativa edilizia comunale nel caso si voglia fare un pollaio anche molto piccolo. Se hai anche una sola gallina, diventi per la legge "azienda di allevamento" e ti viene assegnato un codice identificativo uno dei mille che già ci affliggono (vedo qualche faccia preoccupata, secondo me sono persone che tengono galline abusivamente). Tu e la tua gallina non lo sapevate ma siete un'azienda. Dovete quindi sottostare alla

normativa igienico-sanitaria tipica di ogni azienda. Da una a duecento cinquanta galline la normativa è identica, sopra le duecento cinquanta immagino che debba pronunciarsi anche il Consiglio d'Europa. Chiunque detenga galline senza comunicarlo all'ente preposto incorre in una sanzione amministrativa che può arrivare a 30 mila euro. Dovete poi compilare, tu e la tua gallina, il modulo di richiesta di registrazione presso i servizi veterinari delle ASL locali. E' anche fatto obbligo di ispezione quotidiana della gallina se ovaioia; se non ovaioia forse basta andarla a trovare la domenica. Poi devi specificare su apposito modulo le finalità della tua azienda: allevi la tua gallina per vendita o per autoconsumo? Non è ventilata l'ipotesi che la gallina, della quale ormai tu ti sei invaghito, non la vuoi mangiare e nemmeno venderla, ma volevi farci soltanto due chiacchiere. Ma è meglio dirlo a bassa voce perché qualcuno potrebbe introdurre un'apposita normativa sulle galline da compagnia.

■ Punto e a capo. Le regole sono importanti, hanno accompagnato passo dopo passo il cammino della civiltà: il diritto, le leggi, i doveri del cittadino, e anche delle galline, sono fondamentali.



L'uomo delle caverne viveva senza regole, non c'era il porto d'armi per la clava e non si pagava l'ICI sulla caverna, ma nessuno di noi farebbe cambio con l'uomo delle caverne, viveva male e moriva molto prima di noi. La civiltà ha i suoi vantaggi. Però le regole devono aiutarci a vivere meglio e a rispettare gli altri, non possono diventare una specie di dittatura della forma a scapito della sostanza, perché, quando lo diventano, la burocrazia diventa un labirinto senza uscita, e ti accorgi di passare sempre più tempo a riempire moduli e sempre meno a lavorare, vivere, pensare.

■ Si innesca allora una reazione pericolosa, uguale e contraria: o ti arrendi e non allevi più la tua gallina, oppure fai come fanno in molti: tieni ugualmente la gallina a modo

tu e delle regole te ne fregghi. Qualcuno odia le regole perché è un prepotente, ma ci sono persone che le rispetterebbero volentieri se le regole fossero di meno, più chiare e più semplici da onorare. Di tutte le parole a vuoto pronunciate dalla politica negli ultimi anni, semplificazione è la più vana, la promessa di semplificare le norme si è infranta contro la dittatura della complicazione. Ci sono intere categorie che vivono nell'incubo della burocrazia: se la burocrazia è uguale per una grande azienda che ha fior di impiegati e per una piccola azienda familiare, la piccola azienda prima o poi soccombe. Una gallina non può passare la vita a compilare moduli, si mortifica al punto che dimentica di fare le uova.

Fonte: *Che Tempo Che Fa*



La città possibile

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
 Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
 Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato
 Chiara Gualdoni, Danilo Malaguti, Ludovico Barozza, Piera Calloni,
 Renzo Freschi, Vittorio Gualdoni, Salvatore Novello, Gaetano Colombo,
 Alessandro Boldrini.

Composizione: Danilo Genoni.
 Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro... ma non poniamo limiti.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

'Ndrangheta e politica nel territorio. Un libro ne racconta il rapporto

Centosessanta pagine di nomi, cognomi, fatti e vicende ricche di dettagli. Tante storie forse dimenticate, ma che meritano di essere raccontate.

Sono questi gli ingredienti di "La corruzione elettorale politico-mafiosa in Lombardia", il primo libro del giornalista (fondatore e direttore per un decennio del settimanale Libera Stampa l'Altomilanese) e docente Ersilio Mattioni, edito da RCS MediaGroup per collana "Mafie. Storia della criminalità organizzata", curata dalla giurista Barbara Biscotti. Un approfondito lavoro di ricerca e analisi del nostro territorio per cristallizzare due elementi fondamentali: il primo, la presenza ormai endemica della 'ndrangheta nei nostri comuni; il secondo, il tentativo delle cosche di condizionare le decisioni della politica locale.

■ Il volume si snoda attraverso cinque capitoli che descrivono con cura gli ultimi tre lustri di storia in Lombardia. Si parte dalle elezioni regionali del 2010 e in particolare dal celebre caso dell'allora assessore alla Casa dell'ultima giunta Formigoni, Domenico Zambetti,

arrestato e poi condannato in via definitiva per aver acquistato un pacchetto di 4mila preferenze dalla 'ndrangheta attraverso un "facilitatore" di rapporti, il boss "Belli capelli" Eugenio Costantino, di casa a Marcallo con Casone. Carte alla mano, Mattioni ricostruisce con dovizia di particolari come le cosche abbiano avvicinato Zambetti e di come ne abbiano condizionato vita e attività fino al pagamento della cifra pattuita (200mila euro, 50 euro a voto).

■ Al di là del bacino elettorale milanese, però, a fare la differenza è stato il territorio in cui viviamo, definito una vera e propria "comfort zone" delle 'ndrine calabresi: l'autore - ripercorrendo in parte anche la sua carriera da direttore nella stampa locale - racconta infatti aneddoti e retroscena delle consultazioni elettorali del 2009 a Castano Primo e Inveruno, per poi soffermarsi sulla presenza di boss e gregari nei paesi del circondario. A partire proprio da Cuggiono, dove si trova la "villa bunker" del boss Sabatino Di Grillo, referente al Nord della cosca Mancuso di Limbadi (Vibo Valentia), ma anche la Casone di Eugenio Costan-

tino o la Battuello (frazione di Corbetta) di Vincenzo Evolo, fido collaboratore di Tino Di Grillo.

■ Nomi, luoghi e volti cristallizzati nell'inchiesta "Grillo Parlante" della Dda di Milano, che oltre a Zambetti porterà all'arresto anche di politici e lobbisti locali. Nonostante le assoluzioni per i fatti specifici, però, quell'indagine del pool antimafia meneghino lascerà una pesantissima eredità per questo territorio: lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Sedriano, diventato definitivo nel 2017 con la parola "fine" messa dal Consiglio di Stato. Il primo, e finora unico, caso nella storia della Lombardia.

■ L'ultimo capitolo del libro di Mattioni è infine dedicato alle recenti vicende che hanno riguardato il nostro territorio. A partire da Abbiategrasso, dagli affari e dai rapporti - anche con politici locali - di Paolo Aurelio Errante Parrino, imparentato con l'ex "primula rossa" di cosa nostra Matteo Messina Denaro, che proprio a metà marzo si è visto chiudere dalla prefettura con un'interdittiva antimafia il suo bar di via Legnano, contro



A. Boldrini e Ersilio Mattioni

la quale ha già presentato ricorso. L'indagine della Dda, ribattezzata "Hydra" e in parte smontata dal gip, punta a dimostrare l'esistenza di una sorta di consorzio capace di riunire esponenti della 'ndrangheta, della camorra e della mafia siciliana in nome del business e dei soldi. Tesi che, se accertata, porterebbe a dimostrare l'esistenza di una "cupola" lombarda (politica e istituzioni in primis) di farci trovare impreparati. Da qui la riflessione finale del libro-inchiesta di Mattioni: "In assenza di eroi leggendari, chi fronteggerà la nuova 'Hydra' prima che si divorci l'intera Lombardia?".

Alessandro Boldrini

"La corruzione elettorale politico-mafiosa in Lombardia"

Autore Ersilio Mattioni

Rcs Editore,
160 pagg, 5.99 euro
Volume della collana "Mafie. Storia della criminalità organizzata"

Tra le tante forme di inquinamento mafioso, la corruzione

politico-elettorale è forse la più preoccupante, perché mina alla radice i fondamenti della democrazia e quindi della nostra libertà.

Eppure, spesso nel silenzio e nell'indifferenza, è ciò che accade da almeno 15 anni



in Lombardia e anche nel nostro territorio.

Il libro racconta i tentativi della 'ndrangheta di alterare il risultato delle elezioni a tutti i livelli: dalle consultazioni nazionali e regionali fino ai piccoli comuni.

■ Una soluzione ci sarebbe: votare informati ed esprimere sempre una preferenza per un candidato, perché questo renderebbe vano il peso dei voti sporchi delle mafie. Ma a farlo è solo una piccola minoranza di elettori.

Un romanzo di fantascienza?

Massimo Gramellini

Ho letto un romanzo di fantascienza. Lo scrittore lo ha ambientato in una società del XXI secolo, dove una persona su 10, pensate, vive sotto la soglia minima di povertà, un lavoratore dipendente che può contare solo sul suo stipendio fatica ad arrivare alle fine del mese (pensate questo pazzo cosa si è inventato!). E un laureato su 3 si deve accontentare di un impiego per cui non serve la laurea. Il narratore immagina che in questa società ci sia l'inverno, anzi, la glaciazione demogra-

fica, e che per strada sia più facile avvistare un UFO che una culla. In trent'anni i giovani si sono ridotti di 5 milioni in questa strana società e i più istruiti fra loro o sognano di andare all'estero oppure ci stanno già.

■ Per dare un minimo di coerenza a questa strampalata ricostruzione, lo scrittore racconta che a causa della mancanza di soldi e di lavoro due trentenni su 3 vivono ancora in casa con i genitori e i fidanzamenti si sono allungati a dismisura, come peraltro l'adolescenza.



Nessuna famiglia riesce più a risparmiare un euro e il debito pubblico sfiora i 3000 miliardi di euro, rendendo di fatto impossibile correggere le disuguaglianze.

■ Volete conoscere il titolo di questo romanzo di fantascienza? Eccolo qua: Rapporto annuale 2024, la situazione del Paese. Il Paese penso che sia l'Italia, dato che lo ha scritto l'ISTAT, e ho il tremendo sospetto che stia parlando proprio di noi.

Fonte: *L'ammazza caffè*, *Corriere della Sera*

Il corsivo, uno sforzo che stimola il pensiero

Vi siete mai chiesti perché oggi non s'insegna più i ragazzi a scrivere in corsivo? E no, non è un caso che si tenda ad usarlo sempre meno.

Scrivere in corsivo vuol dire tradurre il pensiero in parole; ti obbliga a non staccare la mano dal foglio.

Uno sforzo che stimola il pensiero, che ti permette di associare le idee, di legarle e metterle in relazione.

Non a caso la parola corsivo deriva dal latino «currere», che corre, che scorre, perché il pensiero è alato, corre, s'invola.

Naturale che il corsivo non abbia più posto nel mondo di oggi, un mondo che fa di tutto per rallentare lo sviluppo del pensiero, per azzopparlo. Pensate che il corsivo nacque proprio in Italia e poi si diffuse in tutto il mondo.

Perché?

Perché era una scrittura compatta, elegante, chiara.

Ma la nostra è una società che non ha più tempo per l'eleganza, per la bellezza, per la complessità; abbiamo sinteticità ma non chiarezza, rapidità ma non efficienza,



informazioni ma non conoscenza!

Sappiamo troppo e troppo poco perché non siamo più in grado di mettere in relazione le cose.

La gente non sa più pensare. Per questo bisognerebbe tornare a scrivere in corsivo, soprattutto a scuola. Perché qua non si tratta soltanto di recuperare uno stile di scrittura, ma di tornare a dare respiro ai nostri pensieri.

Tutto ciò che ci fa vivere, che nutre l'anima, che sostiene lo spirito, è legato al respiro. Senza respiro, dicevano gli antichi greci, non c'è pensiero. E senza pensieri non c'è vita. Se sia importante o no, lo lascio decidere a voi...

Guendalina Middei

Fonte: *Le Odi civilizzate*

Se...

Joseph Rudyard Kipling (1865-1936)

Se riuscirai a mantenere la calma quando tutti intorno a te la perdono, e te ne fanno una colpa.

Se riuscirai a avere fiducia in te quando tutti ne dubitano, ma anche a tener conto del dubbio.

Se riuscirai ad aspettare senza stancarti di aspettare, O essendo calunniato, non rispondere con la calunnia, O essendo odiato a non lasciarti prendere dall'odio, Senza tuttavia sembrare troppo buono, né parlare troppo da saggio;

Se riuscirai a sognare, senza fare del sogno il tuo padrone; Se riuscirai a pensare, senza fare del pensiero il tuo scopo, Se riuscirai a confrontarti con Trionfo e Rovina E trattare allo stesso modo questi due impostori.

Se riuscirai a sopportare di sentire le verità che hai detto distorta dai furfanti per ingannare gli sciocchi, o a vedere le cose per cui hai dato la vita, distrutte, e piegarti a ricostruirle con strumenti ormai logori.

Se riuscirai a fare un solo mucchio di tutte le tue fortune e rischiarle in un colpo solo a testa e croce, e perdere, e ricominciare di nuovo dal principio senza mai far parola della tua perdita.

Se riuscirai a costringere cuore, nervi e tendini a servire il tuo traguardo quando sono da tempo sfiniti, E a tenere duro quando in te non resta altro se non la Volontà che dice loro: "Tenete duro!"

Se riuscirai a parlare alla folla e a conservare la tua virtù, O passeggiare con i Re, senza perdere il senso comune, Se né i nemici né gli amici più cari potranno ferirti, Se per te ogni persona conterà, ma nessuno troppo.

Se riuscirai a riempire l'inesorabile minuto Con un istante del valore di sessanta secondi, Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa, E - quel che più conta - sarai un Uomo, figlio mio!

Rinaldo Anelli, prete garibaldino

Parroco di Bernate e pioniere della cooperazione

Stefano Cattaneo

Il pomeriggio del 14 Gennaio 1897 era gelido e piovigginoso, una grigia caligine di foschia sembrava penetrare fino nell'anima.

Nei giardini di Porta Venezia, unico rumore i ciottoli lievemente smossi dal passo stanco di un sacerdote su un vialetto del parco deserto. Giunse innanzi alla statua di Giuseppe Sirtori, eroe garibaldino e più che suo comandante, amico, maestro morale e compagno d'armi nell'impresa dei Mille; quando diciassettenne era fuggito dal seminario per seguire l'eroe dei due mondi. Si inginocchiò chiudendosi nei suoi pensieri: sicuramente gli tornarono alla mente i rumori delle battaglie, le scariche delle fucilerie, squilli di trombe, rulli di tamburi, il cupo rombo del cannone,

le grida dei combattenti, e sopra tutti un Grido: VIVA ITALIA! Anche lui forte e fiero l'aveva gridato mentre correva verso quel punto in cui o si faceva l'Italia, o si moriva.

■ L'Italia si era fatta. Aveva creduto che con il riscatto nazionale ci sarebbe stato anche il riscatto delle classi umili, dei contadini, che costituivano la quasi totalità della popolazione. Invece le condizioni del popolo erano peggiorate, e Rinaldo Anelli, divenuto sacerdote ed inviato a Bernate Ticino, dove sarebbe rimasto fino alla morte, al popolo aveva dedicato tutta la vita. Come vivessero la maggioranza degli italiani, lo aveva descritto lui stesso in una approfondita ricerca: come nutrimento per i contadini minestra di riso con verze e fagioli condita con poco

lardo o olio di ravizzone, cipolle, verze fritte con cotenne rancide, colza o "madonnine" bollite in primavera, qualche uovo d'estate, latte e cagliata quando la mucca lo forniva, carne solo nelle più importanti feste religiose ed i matrimoni,

oppure quando moriva un bovino. Per pudore aveva ommesso di scrivere che se l'autorità sanitaria consentiva il consumo della carne, un macellaio ne faceva pezzi che venivano venduti a prezzo bassissimo. Oppure, se per



Ma anche in luoghi che sembrano senza storia...

La "piccola storia" se adeguatamente inquadrata contribuisce a meglio spiegare "la grande storia", e anche il nostro territorio, per quanto periferico può da questo punto di vista dare un contributo interessante nel capire fenomeni che modificarono le vicende sociali nel travagliato periodo post unitario. In esso, la cooperazione ebbe un ruolo tutt'altro che trascurabile nell'evoluzione dei nostri paesi animata da figure come Rinaldo Anelli, prete garibaldino, parroco di Bernate, precursore del movimento cooperativo in campo rurale e ideatore dei "forni sociali per il buon pane igienico" che da questo piccolo paese si espansero in gran parte del Nord Italia.

■ Figura straordinaria su cui poi calò il silenzio di una

"damnatio memoriae" da parte delle gerarchie ecclesiastiche a causa della sua volontaria tragica fine.

■ Potremmo continuare con Franz Margarita diciannovenne fervente mazziniano, che seguì Garibaldi tra i Mille e nelle altre sue imprese, fondatore e animatore di importanti sodalizi sociali tra cui una delle prime società di Mutuo Soccorso dell'ovest Milanese quella di Cuggiono.

■ Ma l'elenco potrebbe continuare a lungo indagando tra le pieghe di una storia dimenticata, che in modo diverso a Turbigo, Arconate, Magnago e in paesi vicini conobbe forme di solidarietà organizzata che anche in questa zona che veniva ritenuta una sorta di Vandea, diedero impulso ai processi



di emancipazione sociale. Non ultimo, dobbiamo ricordare una delle più importanti e numerose cooperative di lavoro italiane, quella dei terrazzieri di Cuggiono, presieduta dal democratico radicale (e massone) Angelo

Tondini che oltre a realizzare grandi opere in Nord Italia fu da motore di importanti iniziative a livello nazionale tra cui la costituzione della Società per la ricostruzione di Messina dopo il terremoto che la sconvolse a fine 1908. Incredibile?

■ In questa epoca di fake news ogni dubbio è legittimo, ma chi volesse approfondire questi argomenti può trovarne conferma nelle 400 pagine del documentato volume "Quando il paesano rifiutò il pendizio, il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono 1861-1914" di Gianfranco Galliani Cavenago edito a fine anni Novanta da Franco Angeli. Anche luoghi che pensiamo senza storia ci possono ancora dire molto.

motivi sanitari si ordinava il seppellimento, si aspettava l'allontanamento del veterinario per disseppellire l'animale e prenderne gratuitamente le carni. Ma ciò che aveva attirato di più la sua attenzione, era il pane, la cui preparazione così descriveva: "Il Mais veniva raccolto in autunno, quando per la stagione avanzata e l'insufficienza delle aie difficilmente si riusciva a farlo seccare bene, era poi posto sotto il letto, dove per l'umidità si guastava.

Questo grano guasto veniva portato ai mugnai, che per risparmiare sulla tassa del macinato lo sfarinavano in maniera grossolana, poi la farina veniva impastata senza sale in forme di quattro o cinque chili per risparmiare sui cinque centesimi che il fornaio richiedeva per ogni forma di pane, questi poi lo sfornava mal cotto, sia per risparmiare legna, sia per seguire il consiglio dei possidenti che affermavano che se il pane era inappetibile se ne evitava l'abuso. Lo stesso facevano i contadini che cuocevano il pane in un forno proprio, anzi questi a volte per mancanza di legna, ricorrevano alle stoppie del mais per la cottura, con immaginabili risultati. Sempre per risparmiare tempo e legna, il pane veniva preparato per cinque giorni in estate, e dieci o dodici in inverno; però a causa dell'umidità degli ambienti, dopo pochi giorni questo pane cominciava ad ammuffirsi fuori e guastarsi dentro, eppure veniva consumato tutto fino all'ultimo tozzo". Inoltre era così poco nutriente che facendo una media in famiglia fra grandi e piccoli, se ne consumava ogni giorno un chilo a testa. Una così scadente nutrizione era causa di innumerevoli malattie, fra cui la più devastante era la pellagra.

■ Don Rinaldo aveva allora istituito a Bernate il forno sociale, dove i contadini consegnando un moggio di granoturco (antica misura di volume che in peso di mais corrispondeva a cc 106,7 chi-

li) avrebbero ricevuto 125 chili di pane (da un chilo di farina si ricavavano 1.300 grammi, pertanto si aveva un avanzo di cc 14 chili, con cui si sarebbero pagati mugnai e fornaio) unica condizione era che il grano non fosse guasto.

■ L'iniziativa aveva avuto un enorme successo, arrivando a produrre anche cinquanta quintali di pane giornaliero, dato che accorrevano anche contadini dei paesi vicini, sia perché questo pane era molto più appetibile, sia perché molto più salubre per merito della cura nella conservazione dei grani e perché 18 chili di farina di mais venivano sostituiti con altrettanti di segale, per contrastare la pellagra. Ma a partire dal 1883 con l'arrivo delle esportazioni americane, il prezzo del mais aveva cominciato a scendere, passando da 30 a 14 lire il quintale: tutti i forni sociali che sull'esempio di Don Anelli si erano aperti in molti paesi lombardi, videro dimezzato il guadagno della farina d'avanzo: andarono in perdita e dovettero chiudere. Nel 1887 toccò anche al forno di Bernate. Ed i contadini erano ritornati a nutrirsi del loro orribile pane.

Ma il sacerdote non si era arreso, in quello stesso anno aveva presentato alla fiera della panificazione di Milano quello che poi verrà denominato "Forno Anelli" una sua invenzione in cui per la prima volta la camera cottura e la camera combustione erano separate, questo permetteva anche di usare il carbon coke con un costo che Don Anelli dimostrò essere di 20 centesimi al posto di 64 per ogni quintale di pane. Persino il Re si era fermato un quarto d'ora ad esaminare il forno e congratularsi col sacerdote, che al termine della fiera fu insignito del diploma speciale come miglior inventore. Del brevetto avevano parlato anche i giornali ed era stato subito adottato anche all'estero. Poi don Rinaldo aveva inventato un forno a gas, quindi era passato al



progetto e realizzazione di un nuovo forno sociale che in cambio di un chilo di farina di mais (costo 14 centesimi) dava un chilo di pane di grano (costo del grano 21 centesimi, il ricavo del forno anche stavolta era dato dalla crescita di tre etti del pane) aveva inoltre cercato di realizzare cooperative di operai. Ma ai successi si susseguivano i fallimenti, inoltre attorno a lui crescevano invidie, ostilità. La stampa borghese lo irrideva come un visionario, le condizioni del popolo dopo effimeri miglioramenti continuavano ad essere terribili. Diferite, scarlattina, oftalmia, continuavano a far strage di bambini; chissà quante volte il sacerdote si sarà soffermato ad osservare il registro dei decessi in cui, facendo il conteggio, si ricavano statistiche del tipo: 1837: deceduti inferiori ad un anno 17, da un anno a ottanta 14.

■ Alla fine la sua tempra di combattente aveva ceduto. Inginocchiato, incurante della gelida pioggia che penetrava fino nelle ossa, innanzi alla statua dell'amico, riandò con la mente a tutte le sue lotte per il popolo, alle sue sconfitte, gli tornò l'eco delle battaglie in cui si era illuso di riscattare le misere condizioni del popolo, poi, dopo una preghiera, con gesto stanco, estrasse una vecchia pistola che aveva conservato dalla spedizione dei Mille, chiese perdono ad un cielo sordo e lontano, e si arrese.

Fonte: www.alidicarta.it



*A don Rinaldo Anelli
 patriota garibaldino
 Pioniere del movimento
 cooperativo italiano
 e fondatore dei forni sociali
 Resse per più di trent'anni
 la parrocchia
 di Bernate Ticino
 mettendosi con inesauribile
 generosità
 al servizio dei poveri
 Nel 1882 eresse a Bernate
 un forno sociale cooperativo
 da lui stesso brevettato
 il primo di una lunga serie
 assicurando alle
 popolazioni rurali
 della Lombardia debilitate
 dalle abitudini
 di una panificazione
 malsana
 la fragranza
 di un nuovo pane
 intriso col lievito della
 speranza
 e preparato col sale
 del riscatto civile
 A Rinaldo Anelli e
 alla sua memoria
 la comunità dei fedeli pose*

Bernate Ticino 11-6-2000

Nuove frontiere della medicina

L'ozono terapia

L'ossigeno-ozonoterapia è un trattamento medico che si basa sulla somministrazione di una miscela di Ozono e Ossigeno, una miscela gassosa che ha un'azione antidolorifica, antinfiammatoria, antibatterica e rivitalizzante dei tessuti. Grazie ai suoi tanti benefici, permette di trattare un ampio ventaglio di disturbi e malattie, dal mal di schiena dovuto a ernia del disco e protrusioni, fino alle patologie dolorose delle articolazioni, come artrosi e reumatismi.

■ Sono nello studio del dottor Ludovico Barozza, giovane medico di Cuggiono, da alcuni anni in corso di formazione in ossigeno-ozono terapia. Questo nostro incontro è un po' particolare, sto assistendo in diretta ad una delle applicazioni di questo metodo. Distesa sul lettino, una paziente speciale, Lorena, una delle anime locali della associazione Amor che della conoscenza e diffusione di questa poco conosciuta branca della medicina ha fatto un suo costante impegno.

■ Ludovico Giovanni Barozza ha 35 anni, dopo aver conseguito una laurea in Medicina e Chirurgia nel 2016 ed una lunga esperienza nell'ambito della Geriatria territoriale (praticandola per diversi anni nelle RSA, sia come medico che come direttore sanitario), ora si sta specializzando in ossigeno-ozono terapia e terapie integrate. "L'ozono, variante dell'ossigeno in quanto la molecola è costituita da tre

atomi anziché dai due della sua forma normale, lo utilizziamo nel trattamento di dolori, stanchezza, infiammazione e diverse problematiche generali dell'organismo, e anche durante trattamenti oncologici. Viene utilizzata, una miscela di ossigeno e ozono somministrata come, dove e quanto serve (inserita prevalentemente nel sistema vascolare, ma anche nel sistema gastrointestinale, o in muscoli e articolazioni con iniezioni locali, o anche direttamente sulla cute per la cura di lesioni e piaghe difficili. Esercita un'efficace azione antinfiammatoria e rigenerante, rilassa la muscolatura e migliora la circolazione del sangue è il più potente disinfettante che esista in natura – mi dice entusiasta.

■ Prodotto naturalmente nella Ozonosfera (con la quale veniamo protetti dai raggi UV), e attraverso piccole scariche elettriche sull'Ossigeno come avviene durante i temporali. Il termine ozono ha origine greca già Omero ne tramandava la conoscenza parlando di quel particolare odore frizzante dell'aria dopo i temporali, regalato dall'ozono prodotto. "In Italia questa terapia pur essendo nota da sessant'anni non è molto praticata, da qui la necessità di diffonderla. Pensa che l'ozono è però conosciuto da più di un centinaio d'anni nel campo della sanificazione delle acque; Tesla brevettò un apparecchio per la generazione di ozono nel settembre 1896 e la tecnologia è spesso



Ludovico Barozza

utilizzata nei sistemi di purificazione dell'acqua. Come terapia medica nasce in Germania, in Italia si è cominciato a praticarla negli anni ottanta. Oggi da noi esistono diverse realtà che si occupano di ozonoterapia tra queste, la fondazione Amor E.T.S., la nostra associazione, peraltro la più giovane del settore essendo nata nel 2014.

Alivello istituzionale l'interesse per l'Ozonoterapia è cresciuto durante il periodo del covid in quanto l'ozono agisce efficacemente sulle malattie virali. A stimolare il mio interessamento fu il dottor Graziano Osnaghi, a suo tempo direttore sanitario della RSA San Marco di Marcallo, dove lavoravo, a sua volta interessato dal fatto che l'ozonoterapia poteva coadiuvare nella cura del covid. Approfondii l'argomento scoprendone aspetti in questo e in vari altri campi.

Ne rimasi affascinato, catturato. Se ti dico che in alcuni casi è possibile curare efficacemente l'ernia al disco senza operazione chirurgica, la cosa può sembrare impossibile, ma l'evidenza dei fatti dice il contrario, e questo è sorprendente!".

■ Mentre me ne parla, a Lorena viene estratto un flacone di sangue che le verrà rimesso in circolo dopo l'aggiunta della miscela di ossigeno e ozono che ne fa cambiare il colore in un vivace rosso carminio.

"Utilizziamo l'ozonoterapia come terapia in affiancamento nella cura delle malattie croniche ed oncologiche, stiamo raccogliendo molti dati attraverso la cartella elettronica ed il lavoro incessante dei colleghi in tutta Italia. In questi percorsi in abbinamento con radioterapia e chemio a volte sono capitati casi particolari come quello di una paziente uscita da una infausta diagnosi tumorale al cervello e in seguito guarita senza ricadute da ormai sette anni.

Sono ovviamente casi limite, ma con l'università di Camerino stiamo approfondendo percorsi integrati di ozonoterapia anche nei casi di tumori particolarmente aggressivi come quelli al pancreas. Abbiamo appena pubblicato con questa università uno studio dove se associamo a radio e chemio, ozonoterapia, cannabis e melatonina, otteniamo risultati particolarmente incoraggianti con riduzioni consistenti delle masse tumorali."

Utilizzate anche cannabis?

"La cannabis ha una positiva ricaduta medica in molti campi, anche nella cura di epilessie farmaco resistenti. Noi la utilizziamo in ricerca perché pare abbia un effetto diretto anche nella riduzione delle cellule tumorali. Impiegandola con l'ozonoterapia e la melatonina rende più efficace la chemio, in quanto l'ozono va ad operare su tutti i tessuti tra cui il tessuto tumorale, che tende invece a svilupparsi in carenza di ossigeno, e, fornendolo, ne contrastiamo lo sviluppo. Oltre a questo aspetto la massa tumorale ricevendo più sangue, quindi più farmaco, viene meglio contrastata, riducendo a parità di effetti la tossicità dovuta al farmaco stesso che altrimenti verrebbe somministrato a dosi maggiori". Per saperne di più www.amoronlus.com

O.M.



Dairago

Armadio solidale, un'esperienza sociale a tutto campo

La radici di questa esperienza sono nella Caritas, che, come in molti altri luoghi distribuisce cibo, beni di prima necessità, e a volte anche aiuti economici ai più bisognosi. A noi "ragazze" (anche se un po' avanti con l'età) è venuto in mente quattro anni fa di ampliare l'esperienza con un piccolo negozietto, prendendo esempio da quanto avveniva alla Caritas di Malvaglio. Qui a Dairago, don Giuseppe il nostro parroco, persona squisita e di vedute molto aperte, ci ha messo a disposizione gli spazi. Ci siamo organizzate, abbiamo aperto una pagina facebook per farci conoscere e le persone hanno cominciato a venire portando i loro oggetti o prendendo quello che interessava loro. È iniziata così questa esperienza di relazione allargata che abbiamo chiamato "Armadio Solidale".

■ Non vendiamo nulla anche se una libera offerta è gradita, offerta che va ad alimentare un fondo che possiamo utilizzare per altre iniziative di solidarietà. È importante sottolineare questo aspetto: non è tanto lo scambio mercantile, che a noi interessa ma vogliamo, oltre la solidarietà e l'aiuto ai più bisognosi stimolare la lotta allo spreco con il riuso e il riciclo. Bisogna dire che la cosa funziona, anzi, forse stiamo diventando troppo grandi per la nostra piccola realtà e corriamo il rischio che questa ci sfugga un po' di mano, tante sono le persone che vengono sia a donarci oggetti che a venirci a prendere. Le cose che ci vengono donate le mettiamo in circolo in paese, sul territorio e oltre. Ultimamente abbiamo spedito un container con materiale e attrezzature scolastiche, che abbiamo ritirato dalle scuole della zona e apparecchiature informatiche



ricondate, computer, grazie a un nostro amico di Busto (Digital Sherpa), inviato al villaggio di Bundung in Gambia alla scuola Brimawa. Siamo in contatto con altre realtà, simili alla nostra di Rescaldina, Busto Arsizio, Legnano, Samarate e anche

nel castanese. Abbiamo inviato materiale al carcere di Bollate con cui collaboriamo tramite un nostro volontario, e al carcere di San Vittore. Abbiamo donato mascherine, durante la pandemia, e vestiti ai senza tetto di Milano tramite i ragazzi del Drago Verde del



centro sociale Lambretta di Milano. Le mascherine arrivate, fornitici da una ditta che si era riconvertita a produrle erano diversi bancali tant'è che le abbiamo fornite anche all'ospedale pediatrico San Matteo di Pavia e al Del Ponte di Varese. Questo scambio con altre realtà anche molto diverse è molto arricchente, crea relazioni utili, ti apre a quei mondi che spesso stentiamo a vedere. Sono conoscenze che ti cambiano dentro.

■ Senza la disponibilità di Don Giuseppe tutto questo non sarebbe potuto accadere. Teniamo poi presente che Dairago è un piccolo paese, non ci sono luoghi di aggregazione, la stessa Legambiente della quale diverse di noi fanno parte, non ha una sede, e quindi succede che molte volte le riunioni vengono fatte qui. Del resto il Don viene da realtà difficili, di periferia dove essere solidali con i diversi è essenziale.

■ Collaboriamo anche con la Città del sole associazione di Canegrate che ospita persone con disagio psichico. Alcuni di loro ogni lunedì mattina ci danno una mano a riordinare quello che abbiamo ritirato il sabato. È il terzo anno che vengono da noi, con loro abbiamo stabilito un bel rapporto, siamo diventati un punto di riferimento reciproco. Un aspetto collaterale è anche la scuola di italiano, che c'era solo alla sera e che abbiamo aperto per le donne, nel pomeriggio. Per concludere l'Armadio Solidale è cresciuto come un piccolo mondo "altro", e forse di questi tempi, non è poco. Se volete conoscerci seguite la nostra pagina facebook: Armadio solidale di Dairago, li troverete tutto.

Piera Calloni

Castelletto di Cuggiono - 13/16 giugno 1974

Situazione creativa

Sono passati cinquant'anni e solo chi ha una certa età forse ricorda che a metà giugno del '74, per quattro giorni, parecchie centinaia di giovani con zaini, sacchi a pelo e chitarre, attraversarono il paese per raggiungere il Ticino nei pressi della diga allora esistente. Si recavano a "Situazione Creativa" un contro festival musicale autogestito promosso da un nutrito gruppo di realtà coordinate da Max Capa che si svolgeva negli stessi giorni che al Parco Lambro di Milano si teneva il festival di Re Nudo. La concomitanza delle iniziative aveva suscitato parecchio interesse. Il Corriere della Sera vi aveva dedicato un'intera pagina con il titolo a cinque colonne "Fra tanto Pop, dove sono i veri Hippies?" La stessa "Famiglia Cristiana" aveva ben sei pagine sull'argomento. Così ne parla l'articolista: "cattivissimo

quando disegna e quando scrive, Capa manifesta nel parlare una disarmante dolcezza. Parla del Festival come di un tentativo di "superamento della ideologia" qualcosa che vada più in là del discorso culturale, politico e artistico".

■ Nel suo libro "Re nudo Pop e altri festival" così ricorda SITUAZIONE CREATIVA l'artista e storico del costume Matteo Guarnaccia: "Un contro-festival sulle rive del Ticino temporaneo rifugio della banda controculturale di "Puzz" raccolta attorno all'artista Max Capa. Musica, teatro, audiovisivi, videotape, reading di poesia, cartoons dal vivo, film. Decolonizzato e strafottente. L'underground milanese è diviso, c'è chi diserta tout court il Parco Lambro e chi fa la spola continua tra i due festival. Ma è qui che si celebrano con tutti i crismi i fasti



dell'autogestione. Attuala, Jonathan, Latte e miele, Zingari di Lombardia, suonatori non identificati e Jam session. [...] Grande meeting dei media alternativi con Puzz, SIMA, Istat, Magic Delirium Circus, Tampax, Il Buco, Carta Stampata, Insektem Sekte. Diecimila presenze. Niente servizio d'ordine". E mentre sulla spiaggia si

svolgeva Situazione Creativa alla sera centinaia di persone dei paesi vicini arrivate in bicicletta, osservavano stupiti dalle dall'alto delle sponde qualcosa che non immaginavano potesse accadere. Per dirla con Bob Dylan "The time they are changing" anche dalle nostre parti, e anche questo ne era un segnale.

Max Capa

Max Capa (al secolo Nino Armando Ceretti) è considerato il padre del fumetto underground italiano, ma nella sua lunga carriera è stato molte cose: pittore, illustratore, editore e, soprattutto, catalizzatore di persone e situazioni.

■ Dopo aver dipinto e disegnato svariati quadri, illustrazioni, installazioni e stampe artistiche, sul finire degli anni Sessanta, all'età di ventidue anni, ispirato dalle riviste linus e Sgt. Kirk, oltre che dai lavori di fumettisti americani come Robert Crumb, si dedicò al fumetto, diventando una delle principali voci della controcultura italiana del periodo legata ai movimenti studenteschi.

■ Nel decennio successivo dopo un breve soggiorno al



Guado (Malvaglio), si stabilisce a Cuggiono dove vi soggiorna per alcuni anni. E' il periodo in cui fonda alcune delle prime riviste alternative italiane, da Ploff a Puzz, tutte con caratteristiche diverse e spesso autoprodotte e vendute direttamente a mano.

Puzz, in particolare, fu uno degli esperimenti più ricchi e felici del periodo, per il quale Max Capa si avvale della collaborazione di un nutrito circolo di autori, tra cui Matteo Guarnaccia, Graziano Origa, Vincenzo Jannuzzi, Poppi Ranchetti, il Collettivo Situazione Creativa, Renzo Angolani, Claudio Mellana e il Gruppo Art beton.

■ Sottotitolata "controggiornale di sballofumetti", la rivista durò ventuno numeri e diversi supplementi. All'interno venivano pubblicate storie di ispirazione situazionista, "anarchiche" rispetto al fumetto edito abitualmente nel nostro Paese, sperimentali, surreali, cariche di nonsense e spesso critiche verso la politica e la società del periodo.



Successivamente all'esperienza di Puzz, Max Capa fondò le Edizioni Iguana, con cui pubblicò diverse testate, ma poi decise di trasferirsi a Parigi, dove dopo alcuni lavori abbandonò quasi del tutto la carriera di fumettista e editore per dedicarsi prevalentemente alla pittura. Max è morto a Parigi il 20 novembre 2023

Fonte: fumettologica.it

Renzo Freschi a “Situazione creativa”

Raccontami come vivesti quei giorni

Avevo 26 anni, già da quattro anni andavo in India per conoscere quei mondi straordinari, che poi mi avrebbero fatto maturare la professione di antiquario di arte asiatica che esercito anche oggi. Provenivo dal gruppo di Fernanda Pivano di Pianeta Fresco, in quel mondo



molto fluido fatto di tante esperienze, di molti modi di concepire il vivere, così ho saputo di questo festival sul Ticino a Castelletto. Fu la prima volta che arrivai a Cuggiono, ci venni in lambretta. Con una quindicina di amici proseguimmo verso il Ticino, eravamo un gruppo affiatato come allora noi giovani volevamo essere. Ci accampammo in tenda, avevamo anche organizzato un piccolo servizio ristoro a prezzi stracciati. Il festival durò quattro giorni, ma alcuni di noi rimasero un'altra decina di giorni nell'isola in mezzo al Ticino anche se poi scapparono a causa dei nugoli di zanzare. Ne ho un ricordo molto piacevole, di grande libertà. C'è da dire che i festival di Re Nudo ci sembravano molto più istituzionalizzati e noi preferivamo essere fuori dalle grandi folle, quelli dei grandi concerti con decine e decine di migliaia di persone. Preferivamo frequentare cose più fruibili. Di quei giorni ho dei bei ricordi dei tanti che

facevano musica, e soprattutto del grande falò finale in riva al fiume.

Parlami dei tuoi rapporti con l'oriente

Io avevo i miei interessi nei confronti dell'India, nel '74 andavo ancora via terra fino a Kabul e a Katmandù. Erano dei mondi straordinari potrei dire che Katmandù come ricchezza di cultura era per me come la Firenze del Cinquecento, talmente autentica, talmente conservata con i costumi, le tradizioni, gli usi, che esercitava un fascino travolgente, ne ho dei bellissimi ricordi. Ero molto preso dalla scoperta di questi mondi orientali che veramente mi hanno dato molto. Conoscere tutte queste culture diverse, dalla Persia, alla Turchia, all'Afghanistan, l'induismo, il buddismo dell'India, del Nepal, le culture mistiche dell'Indonesia, è stato scoprire che non esiste una realtà, una verità assoluta, perché ogni cultura vive le sue verità. Rifuggire qualunque certezza assoluta, è stata la cosa più importante che mi ha dato l'oriente.

Come iniziano queste tue esperienze?

Nasco con la musica alternativa, con un gruppo di persone che nel '67 faceva capo in piazza del Duomo a un personaggio bizzarro di grande generosità di cui non ricordo il nome, era andato in Germania a lavorare poi era tornato, aveva stracciato il passaporto perché voleva essere cittadino del mondo. C'era un altro personaggio, Melchiorre Gerbino che diede una spinta organizzativa al movimento; venne fatto il giornalino "Mondo Beat" ciclostilato in una cantina, vicino a piazza Cinque Giornate. Il movimento si allargò poi parecchio, con il campeggio in via Ripamonti. A quel punto mi trovai spaesato in mezzo a



situazioni a mio avviso prive di consapevolezza, mi sentivo a disagio, io studiavo e avevo una impostazione culturale che non si identificava più con questa situazione anche se scrivevo su Mondo Beat. Pur provenendo da una famiglia assolutamente povera, facevo il liceo classico al Berchet grazie ai sacrifici della mia famiglia, mio padre era operaio alle ferrovie. Sono stato anche processato per un articolo che avevo scritto su Mondo Beat perché allora c'era il reato di turpiloquio (avevo scritto la parola masturbazione in un articolo) un soggetto che faceva parte di una rivista fascio-monarchica mi aveva

denunciato, venni processato ma fui assolto perché il fatto non costituiva reato. Entrai subito dopo a far parte del gruppo di Fernanda Pivano e Ettore Sottsass della rivista Pianeta Fresco su cui scrissi, conobbi così persone che mi interessavano di più. Nel Settanta feci il mio primo viaggio in oriente via terra, da Milano fino a Kabul, lì con i pochi soldi che avevo in tasca comprai qualche pezzo di artigianato e nel ritorno in Italia andando a trovare la mia fidanzata di allora a Punta Ala, li portai in spiaggia dove li vendetti immediatamente. Con i soldi risparmiati dai lavoretti che facevo allora, decisi di ritornare in Afghanistan, per la prima volta in vita mia salendo su un aereo. A Kabul comperai più cose meravigliose, monili, oggetti d'uso, abbigliamento, oggetti di artigianato, che non erano minimamente conosciuti in Italia, ero tra i primi ad arrivare lì, e così, unita alla mia fame di cultura per quei paesi, cominciai la mia avventura professionale che tutt'ora svolgo. Dopo circa venticinque anni ritornai a Cuggiono questa volta, per abitarci e dove vivo tutt'ora.

O.M.



In partenza per Kabul

Quel 7 luglio del '44

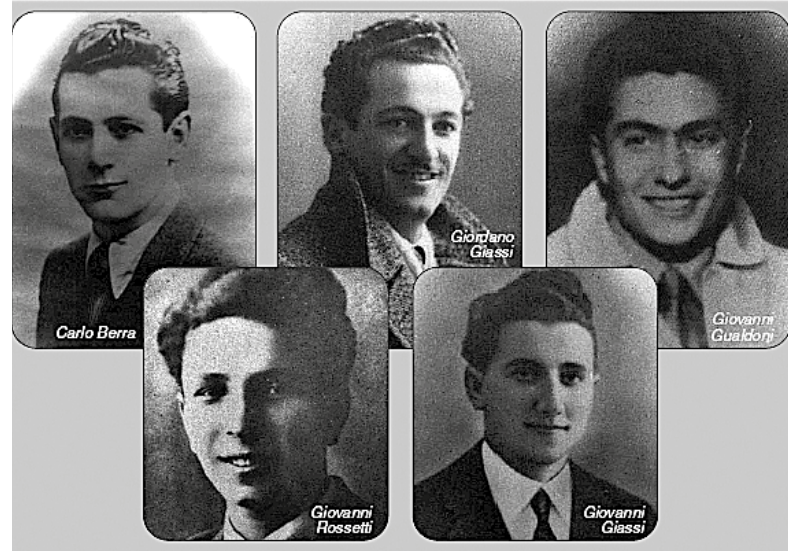
Nel ricordo di due partigiani

All'alba del 7 luglio 1944 i pendolari cuggionesi si avviavano verso la stazione del "Gamba de legn", l'asmatico trenino a vapore che faceva la sua prima corsa alle 5.30 del mattino. Ad alcuni era sembrato udire dei colpi sparati a raffica dalle parti della strada per Casate; infatti uno scontro a fuoco era avvenuto alla Cascina Leopoldina tra partigiani e brigatisti neri, giunti a Cuggiono in forze ed in pieno assetto di guerra. Alcune settimane prima, con false seppur attendibili credenziali, una spia, tale Conte della Rocca, si era infiltrata tra i partigiani della Brigata Gasparotto acuartierati in cascina e, con l'inganno, ne aveva conquistata la fiducia. Invece li tradiva preparando il rastrellamento che ebbe il suo epilogo il giorno seguente. Con il pretesto di recarsi all'in-

contro dei militi repubblicani che intendevano disertare, il falso della Rocca lasciò la cascina, diretto a Milano, in compagnia di due partigiani, Carlo Berra e Gianni Gualdoni che poi, disarmati e incatenati, verranno riportati a Cuggiono all'inizio del rastrellamento.

■ Dopo la nutrita sparatoria avvenuta alla cascina, altri due partigiani, dei quali uno ferito, venivano catturati dai brigatisti. Erano i cugini Giovanni e Giordano Giassi di Sant'Antonino: poco più di quarant'anni in due. Con loro venivano arrestate altre persone, tra le quali anche delle donne, destinate poi alle prigioni repubblicane o ai lager nazisti.

La moglie di un affittuario della cascina, la signora Villa, finì nel famigerato campo di



sterminio di Ravensbrück. Contemporaneamente, in piazza San Maurizio, addossati al muro della trattoria "Leon d'oro", sempre incatenati tra loro, Carlo Berra 30 anni e Gianni Gualdoni

20 anni, venivano insultati e scherniti dai brigatisti neri con i mitra spianati. Chi, passando, vide la scena, riferì di aver notato il profondo contrasto tra l'atteggiamento di fermezza, di serenità e di

Piergiorgio Caretta

Piergiorgio Caretta una vita di impegno e di mille interessi nelle tante associazioni frequentate come uomo attento all'ascolto, radicato sul territorio, attivo nel suo paese, Vanzaghello, come voce critica fin dai tempi delle iniziative in gioventù. Più di tutti in famiglia era legato alle origini venete, a quel Monte di Malo che lasciò piccolissimo, sopra un camion per trasferirsi con i genitori nella nostra zona. Da quel Veneto pedemontano, povero e rurale, si era portato dietro il rapporto forte con la natura. La sua curiosità, la capacità di fare amicizia e cercare argomenti di confronto si era fatta poi sforzo costante nel mettere insieme esperienze diverse, come nel riconoscimento e nel racconto della pluralità della Resistenza (comunista, cattolica, anarchica, sociali-



sta, monarchica...), un tema che lo aveva sempre più appassionato negli ultimi anni.

■ Dal Veneto bianco, al nostro territorio si è dipanato il percorso di un'esistenza vissuta con passione. Il canto corale di "Bella ciao", intonato dai tanti presenti lo ha accompagnato nel suo ultimo viaggio.

Piero Poggi

Se ne è andato anche lui, burbero e ironico, col suo sguardo attento a riportare memoria su vicende che lo avevano visto impegnato in prima persona in esperienze che gli stavano particolarmente a cuore come la conduzione della "cooperativa del popolo" e il partito socialista di cui era iscritto dagli anni settanta.

■ Ci mancherà il tuo sorriso, la passione e professionalità con la quale hai sempre seguito la parte "burocratico/fiscale" del Museo, la tua passione per la Storia e la conservazione della memoria, che molto ha lasciato in tutti noi e nei tuoi libri che conserviamo. Così lo salutano gli amici del Museo civico.



fieerezza dei due partigiani e la tracotanza degli aguzzini. Certo, chi si batteva per la libertà, la giustizia ed i diritti dell'uomo era sicuro di stare dalla parte giusta e con tale convinzione affrontava l'estremo sacrificio serenamente, senza paura e senza odio.

■ Poco dopo le nove del mattino il rastrellamento poteva considerarsi finito. La resistenza partigiana non aveva consentito ai brigatisti neri di raggiungere l'obiettivo prefissato, che era l'annientamento delle forze partigiane e la cattura dei loro capi. Ma il prezzo pagato quella tragica mattina fu alto: numerosi arresti tra i civili e la cattura dei quattro partigiani.

Poco dopo Berra, Gualdoni ed uno dei Giassi su di un camion, l'altro Giassi ferito sull'ambulanza dell'ospedale, condotta da un cuggionese che l'aveva in gestione, furono trasportate alla caserma della G.N.R. in Via Vincenzo Monti a Milano e lì, senza nemmeno la parvenza

di un giudizio, con il partigiano ferito messo su di uno sgabello vennero fucilati. Lo stesso conducente dell'ambulanza, inorridito, portò la notizia in paese.

Vorrei anche ricordare un altro nostro concittadino Giovanni Rossetti, combattente della Resistenza, caduto in battaglia ad Arona nell'aprile del 1945, a pochi giorni dalla Liberazione

Gian Franco Crespi

Era il mattino del giorno 8, avevamo trascorso la notte nel capanno offertoci dal sig. Paolo Garavaglia con senso di responsabilità; dentro vi era della paglia che ci fece da materasso, era molto silenzioso, dava una relativa sicurezza.

L'ambiente era ideale. Ne avevamo bisogno dopo una giornata travagliata, i fatti del giorno prima alla cascina Leopoldina ci avevano affranti anche fisicamente; dieci prigionieri di cui 4 fucilati! Nel pomeriggio in compagnia di Fiorenzo Croci, Peppino



e Nildo ci impegnammo per spostare i depositi di armi in nuovi posti più sicuri. Giunti a Bernate trovammo Martino e Achille che ci informarono di aver provveduto in parte allo spostamento del deposito più esposto cioè quello celato sotto il camino della " Osteria della Rosa".

■ Si lottava giorno per giorno, sapevamo che non vi erano liberatori ma giovani che si liberavano. Mario mi disse di aver in-

contrato Enrico di Induno in compagnia di altri giovani desiderosi di parlarmi.

Completammo il cambiamento ai depositi durante tutto il pomeriggio, selezionando le armi che ci sembravano bisognose di manutenzione, per affidarle ai nostri improvvisati armaioli (Ginetto Berra, Carletto Clementi e Pierino Garascia). Verso sera, facendo ritorno al capanno, incontrammo un gruppo di giovani che ci attendevano, riconobbi Enrico..., ci avvicinammo, erano quasi tutti di nostra conoscenza, ci dissero che intendevano fare parte della nostra formazione.

Risposi loro chiedendo se fossero a conoscenza delle quattro fucilazioni avvenute il giorno prima. Dissero di sì, aggiungendo che erano venuti per rimpiazzarli.

Ricordo qui i loro nomi: Enrico Cerini, Angelo Picetti, Pino Foini, Tarcisio Marchesi, Severino Marchesi, Enrico Foini, Giovanni Ravasio, Di Salvo Giovanni.

Pinetto Spezia

Roberto Pastori



Caro Roberto, "Quando un amico se ne va c'è uno spazio vuoto che non si può riempire" diceva il poeta. E' vero. Questo breve giro di danza che chiamiamo vita, ha sempre una parte di mistero con cui tutti abbiamo difficoltà a fare i conti.

Lo è stato anche per noi per la tua partenza inaspettata. Eppure non ci si lascia

mai del tutto se il ricordo tiene vivo chi intraprende questo viaggio. Sappi che ti ricorderemo tutti con affetto, per la discrezione che hai sempre avuto nell'essere tra noi, per la simpatia e l'ironia che aveva il tuo sorriso e la

pazienza allenata da quell'essere testimone di quella natura di cui ti sentivi parte e che hai ritratto nelle tue tante stupende foto. Oggi che anche tu sei volato via quasi a gara con i tuoi tanti amici con le ali, ci resta il tuo

prezioso ricordo testimoniato dalla passione che hai coltivato ogni giorno. Non ti dimenticheremo caro amico.

I volontari dell'Associazione Il Parco di Alessandro Annoni e dell'Ecoistituto



L'ultima foto che ci ha regalato Roberto

Lettera da Sant'Anna di Stazzema

Da cinque anni a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) c'è un gruppo di camminatori che celebra il 12 agosto, ricorrenza della strage nazifascista del 1944 (circa 400 persone trucidate nell'arco di poche ore), con un piccolo, ma significativo momento di raccoglimento e riflessione. Avviene all'alba, nella frazione della Vaccareccia.

■ Toccherebbe a me raccontare quel che avvenne proprio lì dove perse la vita anche Elena, madre di mio padre Alberto, che all'epoca aveva dieci anni e si salvò quasi per caso. Stavolta ho deciso di non raccontare la storia di Elena, di non leggere la parte del mio libro "Era un giorno qualsiasi" (Terre di mezzo editore) dedicata a questo episodio. Ho detto che quest'anno il mio contributo al rito, sarebbe stata proprio la scelta di non leggere, mi sarei sentito in imbarazzo a raccontare un fatto terribile di ottant'anni fa mentre attorno a noi, da mesi, fatti altrettanto gravi, moltiplicati però per cento (400 morti contro 40 mila), avvengono anche a nostro nome, con il nostro sostegno, la nostra complicità.

■ Parlo ovviamente di Gaza. Non me la sono sentita di evocare un eccidio lontano

nel tempo, e suscitare l'inevitabile moto di commozione e indignazione, mentre tutti noi, come collettività, stiamo attraversando lo strazio di milioni di persone, l'orribile vendetta di Israele per l'orribile pogrom compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023, con indifferenza, con noncuranza, come se non ci riguardasse più di tanto. Quante Vaccareccia, quante Sant'Anna sono avvenute nella Striscia negli ultimi mesi?

■ Che cos'è dunque la memoria? L'abbiamo sempre definita una bussola per orientarsi nel presente, una chiave di lettura della storia. E che cos'è, nello specifico, la memoria delle stragi? Abbiamo sempre sostenuto, proprio lì alla Vaccareccia, che il suo senso profondo è il rifiuto di ogni gerarchia all'interno della specie umana: non ci sono vite che contano più di altre, questo è il principio scaturito dalle due grandi carneficine mondiali del Novecento. Un principio nuovo, mai visto prima nella storia, scolpito nelle Costituzioni democratiche europee e nella Dichiarazione universale dei diritti della persona, un principio che stiamo però calpestando. Lasciamo affondare i barconi nel mare di Sicilia perché colmi di vite



che giudichiamo superflue, sacrificabili, vite di scarto. Mentre le guerre infuriano sempre più vicine e sempre più feroci, c'è una memoria da ricostruire e c'è un nesso tra passato e presente da rendere vivo e vero, non retorico e ipocrita com'è attualmente.

■ La storia, la comprensione onesta del passato, il ricordo delle conquiste raggiunte e poi colpevolmente abbandonate possono aiutarci ad affrontare il presente, a contrastare la guerra globale che si prospetta, voluta (forse) dai sonnambuli che occupano i

ruoli di potere decisivi, ma non dai popoli, oggi però distratti e impotenti. Occorre fermare al più presto lo strazio di Gaza, occorre urgentemente il cessate il fuoco tra Ucraina e Russia. Dobbiamo trovare la via per far crescere dal basso un'onda così alta e così forte da scuotere i sonnambuli che stanno mettendo un'ipototeca di guerra sul futuro di tutti.

Lorenzo Guadagnucci

Fonte: *Altreconomia*

Era un giorno qualsiasi

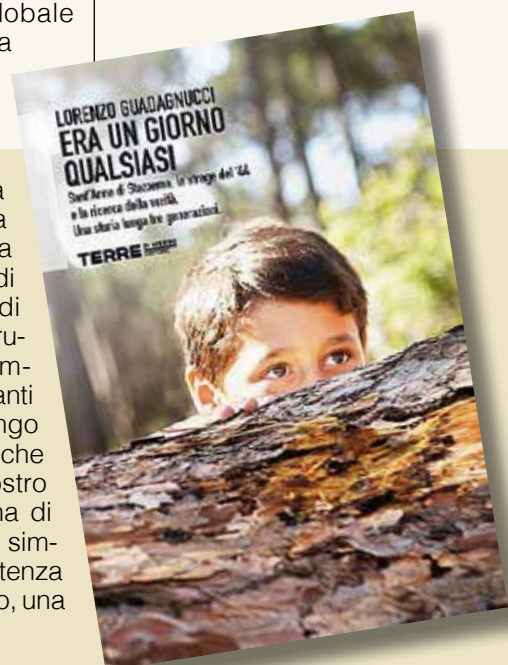
Sant'Anna di Stazzema, la strage del '44 e la ricerca della verità. Una storia lunga tre generazioni.

Lorenzo Guadagnucci
Edizioni Terre di Mezzo

"La mattina presto del 12 agosto – un sabato – eravamo già tutti in piedi quando qualcuno arrivò gridando: 'I tedeschi! I

tedeschi!'" Alberto ha 10 anni e si salva solo per caso dall'eccidio nazista di Sant'Anna di Stazzema (12 agosto 1944), in cui vengono uccise sua madre Elena e altre 400 persone. Eccidio che in Italia viene dimenticato fino al processo, clamoroso, del 2004, al quale si arriva grazie alla tenacia di un magistrato che riesce a individuare i responsabili della strage strappandola all'oblio. Anni più tardi, durante il G8 di Genova del 2001,

ancora una violenza cieca, insensata, torna a farsi spazio nella storia personale dell'autore di questo libro, nipote di Elena, che qui ricostruisce le vicende drammatiche e appassionanti della sua famiglia lungo tre generazioni, ma anche uno spaccato del nostro Paese dove Sant'Anna di Stazzema diventa un simbolo e un punto di partenza "per un pensiero nuovo, una cultura diversa".



Un libro per incontrare lo sguardo di Alex sulla pace

Riccardo Bonacina

Sono passati ventinove anni da quando Alexander Langer ci lasciò la sera di lunedì 3 luglio 1995, salutando il mondo da un albero di albicocco, forse perché sfinito da un impegno che durava da almeno trent'anni, forse perché sfiancato dal suo procedere contro ogni banalità e schema, forse perché troppo solo. Impressiona la sostanza profetica dei suoi scritti e dei suoi interventi su cui val sempre la pena ritornare, per capire il buco nero che ha lasciato la sua scomparsa nella cultura italiana.

■ Per questo, il libro "Lo sguardo di Alex sulla pace", scritto a più mani (Luca Cirese, Massimo De Maio, Gian Carlo Fedeli, Giovanna Grenga, Pinuccia Montanari, Angelo Moretti, Marianella Scavi e Simone Zoppellaro), è un gran regalo promosso e proposto dal Movimento europeo di Azione Nonviolenta (Mean), un'occasione per ritornare su alcuni suoi testi opportunamente riproposti nel libro.

■ Alcuni articoli, scritti dopo le sue missioni da parlamentare europeo, sono ampiamente riportati nel libro, come pure le sue riflessioni sui processi di pace e sulla conversione ecologica, l'impasse della diplomazia...

La sua straordinaria intuizione dei Corpi Civili di Pace, che proprio il Mean in questi anni ha rilanciato in Italia ed Europa, era ispirata a creare le condizioni affinché gli abitanti delle zone di crisi, e in pericolo di guerra, potessero diventare i protagonisti di un processo di rigenerazione sociale, economica, civile del loro territorio e di gestione creativa delle divergenze. Al pacifismo "tifoso" e "grida-



to", scriverà Langer, "preferisco il pacifismo concreto, con dei partner concreti. Credo che serva di più delle opzioni semplicistiche, buone per accontentare i tifosi, ma sterili rispetto alla realtà: una pratica di pace, dunque, che si nutra di progetti concreti e buone pratiche, piuttosto che di schieramenti e azioni di pura testimonianza, e che dunque fosse capace di mettersi in ascolto di chi quelle situazioni le viveva in prima persona e attivarsi concretamente per aiutare le vittime della guerra, misurandosi con la riduzione del danno. E dunque, anche solo chi riesce a mettere insieme un profugo croato o bosniaco già una gran cosa secondo me».

■ Nel 1992 di fronte alla guerra in Bosnia, Langer scrive "Mi sono molto meravigliato come alcune delle persone che sono andate a Sarajevo con i "beati costruttori di pace", nel dicembre scorso, siano tornate da quella esperienza estrema e singolare, di grandissimo significato umano, con lo stesso discorso aprioristico che facevano prima, e con lo stesso atteggiamento solo declamatorio sul valore



universale della pace e dei diritti umani. Una sanguinosa epurazione etnica a suon di massacri, stupri, deportazioni e devastazioni va avanti a tappeto, la popolazione di per sé largamente interetnica viene costretta a schierarsi con una parte contro l'altra, un baratro profondo rischia di riaprirsi tra est e ovest, tra cristiani e musulmani, tra europei da difendere ed europei che possono essere macellati tranquillamente. Tutto questo non può trovare come unica risposta l'invocazione astratta della non-violenza".

■ Da qui la sua proposta di un "pacifismo concreto", quello della convivenza tra diversi, quello dei gruppi misti, come scrive nel novembre del 1992, la partita decisiva è costruire "attitudini alla convivenza". Occorre, scrive Alex: «un atteggiamento spirituale e di capacità di prevenzione deve avere a che fare non tanto e non semplicemente col rifiuto dell'azione militare, ma molto di più con la capacità di costruire attitudini alla convivenza. Guardate quale potenziale di odio può sviluppare se – com'è successo in questi giorni da noi in Europa – dei ragazzi di diciotto, venti, ven-

ticinque anni decidono di partire per incendiare una baracca di immigrati. È una questione veramente cruciale, più di qualsiasi problema di armamenti; poi è verissimo che ci sono gli armamenti, che c'è chi li produce, chi li deve vendere, per venderli bisogna che vengano usati, ma la disponibilità oggi a usare violenza è il primo punto da individuare in un lavoro di pace».

«È un tempo, questo, in cui non passa giorno senza che si getti qualche pietra sull'impegno pubblico, specie politico. Troppa è la corruzione, la falsità, il trionfo dell'apparenza e della volgarità.

Troppo accreditati i finti rinnovamenti, moralismi abusivi, demagogia e semplicismo. Troppo tracotanti si riaffacciano durezza sociale, logica del più forte, competizione selvaggia».

■ Abbiamo davvero un grande bisogno dello sguardo di Alex sulla pace, sulla politica, sull'amore all'esperienza concreta di convivenza tra diversi, di amicizia. E questo libro rende possibile incrociare ancora una volta il suo sguardo e le sue parole.

Fonte: Vita

Come puoi sostenere le nostre attività

“La bottega del dono e del baratto” sta cambiando casa

Dopo la permanenza in questi mesi nel locale tra via San Rocco e piazza Carlo Berra, gentilmente concesso dalla famiglia Vergani, la bottega del dono, come nelle volte precedenti, riaprirà in un'altra sede in centro a Cuggiono. Come dichiarato fin dalla prima localizzazione, l'obiettivo di

questa “bottega itinerante” nata quattro anni fa non è solo quello di far rivivere oggetti stimolandone il dono e il riuso, ma è anche quello di promuovere la rinascita degli spazi commerciali inutilizzati nei quali di volta in volta viene ospitata. Una delle tante “utopie concrete” che ci stanno a cuore.

15-21 settembre Largo Europa - Cuggiono **IL MURALE DELLA VOLPE**

Realizzazione del secondo grande dipinto murale dell'artista Giulio Masieri. Obiettivo: trasformare gradualmente una piazzetta anonima in una mostra all'aperto di belle realizzazioni pittoriche.



Giovedì 19 settembre ore 21 - Le Radici e le Ali, via San Rocco 48 Cuggiono **IL QUARTO STATO**

Incontro con Donatella Tronelli su storia e retroscena del capolavoro di Pellizza da Volpedo, in preparazione alla visita dei luoghi dove è esposto e dove fu realizzato.

Venerdì 20 settembre ore 21 - Le radici e le Ali, via San Rocco 48 Cuggiono

“SACCO E VANZETTI LA SALVEZZA È ALTROVE”

Incontro con il giornalista del TG 3 Paolo Pasi, autore del libro.



Domenica 22 settembre dalle 9 alle 18,30 Villa Annoni - Cuggiono

Nelle sale centrali:

LIBRERIA

Mostra mercato del libro raro, fuori commercio e d'occasione

Nel chiostro e nell'aula:

ESSERE TERRA

Giornata del biologico e dell'agricoltura contadina. Ore 12,30 Pranzo a chilometro zero



6-20 ottobre Le Radici e le Ali Via San Rocco 48 Cuggiono

MOSTRA DI GIUSEPPE ABBATI

Inaugurazione domenica 6 ottobre ore 11

13 ottobre dalle 9 alle 18,30 Villa Annoni - Cuggiono **MOSTRA MICOLOGICA**

A cura del Gruppo Micologico Cuggiono
Ore 12,30 pranzo a base di specialità fungine.



abbonandoti alla “Città possibile”

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



col Contributo di Fondazione Comunitaria Ticino Olona

